... come diceva il pastore protestante della serie tv "The Americans": «Noi crediamo nella giustizia sociale, con aggiunta una cucchiaiata di Gesù Cristo»

LE NUOVE LETTERE DI BERLICCHE

Prontuario citazionistico per diavoli

Fa' sempre in modo che la fede sembri solo una bella filosofia

Mio caro Malacoda, è invalsa tra i cristiani una nuova forma di citazionismo che dobbiamo favorire, perché contribuisce ad alimentare la confusione della quale sono preda da tempo e soprattutto li distoglie dal cuore della questione. Eccoti due esempi. Il primo dall'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* di san Giovanni Paolo II: *«È responsabilità delle autorità pubbliche esercitare il controllo dei flussi migratori in considerazione delle esigenze del bene comune. L'accoglienza deve sempre realizzarsi nel rispetto delle leggi e quindi coniugarsi, quando necessario, con la ferma repressione degli abusi»*. Chi la cita ne deduce che l'attuale gestione della questione migranti sia mille volte meglio di quella precedente. Traduciamo: Salvini segue di più la dottrina sociale della Chiesa dei suoi predecessori, si può votarlo tranquillamente. È evidente che la conclusione era in realtà la premessa che cercava una giustificazione.

La seconda è più perniciosa, e quindi per noi più da coltivare. In ballo c'è sempre Karol Wojtyla, che ebbe a dire: *«Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta»*. Inattaccabile. Però riducibile. Non c'è niente di più distruttivo di una verità colta parzialmente. Se il vero si attesta a sette, sei virgola nove periodico è inevitabilmente un errore. Il giochino qui è raffinato, ma in fondo semplice. Si tratta di trasformare la fede in adesione culturale a una dottrina, a dei princìpi o valori mobilitanti per un'azione.

Non capisci? Ti racconto una storia, e capirai. Vatti a leggere il libro ottavo delle *Confessioni*. Sant'Agostino racconta la conversione di Mario Vittorino, gran retore del IV secolo noto ai più per la codificazione di un'esperienza insuperabile da ogni dialettica: *«Quando ho incontrato Cristo, mi sono scoperto uomo»*. Quando ha incontrato Cristo? Seguiamo Agostino: *«Quel vecchio possedeva vasta dottrina ed esperienza di tutte le discipline liberali, aveva letto e ponderato un numero straordinario di filosofi, era stato maestro di moltissimi nobili senatori. [...] Fino a quell'età aveva venerato gli idoli [...]. Eppure non arrossì di farsi garzone del tuo Cristo [...]. A detta di Simpliciano, leggeva la Sacra Scrittura, e tutti i testi cristiani ricercava con la massima diligenza e studiava. Diceva a Simpliciano, non in pubblico, ma in gran segreto e confidenzialmente: "Devi sapere che sono ormai cristiano". L'altro replicava: "Non lo crederò né ti considererò nel numero dei cristiani finché non ti avrò visto nella chiesa di Cristo". Egli chiedeva sorridendo: "Sono dunque i muri a fare i cristiani?". In realtà si peritava di spiacere ai suoi amici»*. Aveva infatti amici molto potenti e rispettabili. Era del giro della Roma che contava. Quanto alla fede, gli bastava la sua filosofia. Il suo platonismo lo conduceva a essere d'accordo con molti postulati della dottrina cristiana. Per via della sua capacità speculativa si ritrovava a essere culturalmente cristiano, o forse era il cristianesimo che coincideva con le sue idee. Non riteneva quindi necessario ratificare formalmente la sua appartenenza alla Chiesa. Della Chiesa aveva bisogno il popolo, chi non arrivava di suo là dove lui era arrivato, chi aveva bisogno di sostegno, compagnia, guida. A lui, platonicamente, bastava l'idea. E le idee collimavano.

> Si tratta di trasformare il cristianesimo in adesione culturale a una dottrina, a dei princìpi mobilitanti per un'azione. Non c'è nulla di più distruttivo di una verità colta parzialmente

Poi – continua Agostino – dopo i ripetuti rifiuti di Simpliciano di considerare cristiano il suo amico Vittorino finché non avesse varcato i fatidici "muri", un giorno, *«perso il rispetto verso il suo errore, e preso da rossore verso la verità, all'improvviso e di sorpresa Vittorino disse all'amico: "Andiamo in chiesa, voglio divenire cristiano"»*. Non gli bastava più essere platonico, voleva diventare cristiano. L'idea rivelava la sua insufficienza. Il grande retore aveva capito che il cristianesimo non è un sistema di nozioni, ma una via. Non è una biblioteca da consultare, anche se ha scaffali lunghi due millenni, ma un compagno di strada da frequentare. La filosofia, anche la più bella come quella platonica, dà un'idea della verità, il cristianesimo offre l'esperienza della verità come via e come vita. In questo modo è diventata la verità dell'uomo.

Perché succede questo di strano: nella filosofia il pensiero precede la parola, si forma un'opinione e poi cerca le parole per esprimerla e comunicarla agli altri. Nella fede la parola precede il pensiero, c'è una Parola che si comunica e poi il pensiero si attrezza per capirla e renderne ragione. Ecco, noi diavoli, la pensiamo al contrario. Come il pastore protestante della serie tv *The Americans*: *«Noi crediamo nella giustizia sociale, con aggiunta una cucchiaiata di Gesù Cristo»*.

Caro nipote, conservati idealista.

Tuo affezionatissimo zio Berlicche

TEMPI 2018 AGOSTO p.35